

AMMUCCHIATA • Effetti collaterali

Il disastro giallorosa battezza il governo Draghi-Salvini (e B.)

» Tommaso Rodano

L'ultima beffa è il messaggino su Whatsapp. Quello che Matteo Salvini dice di aver mandato a Nicola Zingaretti, per rammaricarsi di una scelta – le sue dimissioni da segretario del Pd – che rischia di far perdere tempo al governo Draghi. “Spero non ci siano ripercussioni – ha commentato il leghista – perché ogni giorno conta. È grave che il segretario del secondo partito italiano si dimetta perché nel Pd parlano solo di poltrone”. Dopo un anno e mezzo di apnea, tra marginalità, delusioni elettorali e sondaggi decrescenti, Salvini respira a pieni polmoni. La Lega è tornata al centro della scena. Per la destra l'avvento di Mario Draghi è stato una tempesta perfetta. Forza Italia si gode il pieno di ministri e sottosegretari e appoggia acriticamente qualsiasi spiffero (o silenzio) draghiano. Il Carroccio sta iniziando a riprendersi il posto che aveva fino a due estati fa, prima della crisi del Papeete.

DA UN PUNTO di vista tecnico, l'operazione di Matteo Renzi da sicario del centrosinistra è riuscita perfettamente: i partiti progressisti sono a pezzi. Cinque Stelle e Pd sono ai

margini della mega-coalizione che sostiene l'esecutivo. Spalle al muro, hanno assecondato senza entusiasmo un cambio di governo che poteva solo svantaggiarli. Poi si sono spaccati e hanno perso entrambi la propria guida politica. In un momento tanto delicato della storia nazionale sono nelle mani dei reggenti, in attesa di affrontare una fase (ri)costituente e scegliere un nuovo leader. E pure quando avranno scelto un capo, si troveranno nella stessa acqua di prima: in una grande ammucchiata dove rischiano di contare poco.

I problemi a sinistra hanno spalancato a destra le praterie del governo Draghi. Salvini è tornato a fare pro-

prio quello che faceva nel Conte I: corre su un doppio binario. Tiene insieme un'alleanza spuria di governo (con dentro tutti) e un'alleanza politica (con la Meloni) che tornerà utile alla prima scadenza elettorale.

Nell'assenza di Pd e Cinque Stelle e nel totale silenzio comunicativo del premier, la Lega si agita in modo ossessivo per piazzare bandierine di governo e successi mediatici. La pace fiscale e i 60 milioni di cartelle che dovrebbero essere condonati con il decreto Sostegni potrebbero essere a buon diritto rivendicati da Salvini come una vittoria leghista. Il “capitano” apre un tavolo al giorno: la battaglia

per la cancellazione del codice degli appalti, le schermaglie sulla Giustizia, Alitalia, ovviamente l'immigrazione. E poi i vaccini. Mentre gli altri partiti sono impegnati a risolvere i propri guai, Salvini e i suoi si dedicano alla partita più importante. Per quanto improbabili possano sembrare i proclami della diplomazia salviniana – che cerca fiale tra San Marino e l'India per sbloccare i ritardi europei – il capo della Lega è tornato a prendersi le telecamere come succedeva nei momenti di grazia. Alle cose “serie” ci pensa Giancarlo Giorgetti, che si muove come un vicepremier e negli uffici del Mise ha incontrato prima i virologi e i rappresentanti di Farmindustria, poi

Thierry Breton, il capo della *task force* europea sulla produzione vaccinale. L'improvvisa e ridicola cosmesi europeista è servita a Salvini per legittimarsi alla corte di un governo dove è l'unico leader politico con un po' di visibilità. Per la prima volta, dopo una lunghissima flessione, anche i sondaggi hanno iniziato a cambiare verso. Nella supermedia di YouTrend, il partito di Salvini è risalito di mezzo punto a quota 23,5%. La Lega era già la prima forza politica quando perdeva decimali ogni settimana, in una crisi strategica che pareva irreversibile. Ora è anche cambiato il quadro.

**BANDIERINE
 NEL SILENZIO
 DEL PREMIER,
 LA LEGA
 STRAPARLA**



Quasi un vice Giancarlo Giorgetti e Mario Draghi ANSA

